

L'analisi

Il premier e la carta dell'autorevolezza del ruolo

Mauro Calise

Siamo ormai - senza se e senza ma - entrati anche in Italia in quel sistema di «campagna elettorale permanente» che caratterizza, e affligge, da tempo la democrazia americana. Con il capo del governo che cerca di sfruttare a proprio vantaggio ogni piccola o grande iniziativa, occupando la scena mediatica a tutto campo e a tutto schermo. E con i suoi oppositori - esterni e interni - impegnatissimi a sfruttare ogni incidente amplificandolo con lo stesso megafono. Soprattutto se l'occasione si presenta sul terreno più ghiotto, il cosiddetto «fattore M». Quando ad accendere i riflettori è la Magistratura, offrendo ai Media il terreno più favorevole di attacco al malcapitato di turno. Al tempo della democrazia del leader, sono media e magistratura i due attori più pericolosi per il premier. Soprattutto se il premier è uno con il piglio e il carattere di Renzi, che ha costruito il proprio appeal sul fatto di non tirarsi indietro, di assumersi le responsabilità fino in fondo mettendoci - come ama dire - la faccia.

È questo, sul piano tattico, l'aspetto più interessante - e preoccupante - dell'affaire che è costato la poltrona alla Ministra Guidi. L'irrituale - e molto criticato - coinvolgimento come testimone del Ministro per i rapporti con il Parlamento, ha offerto al capo dell'esecutivo il pretesto formale per rispondere direttamente, e alzare la posta. Dichiarandosi personalmente re-

sponsabile per l'emendamento sotto accusa. E, in pratica, per tutti gli atti del Consiglio dei Ministri che dovessero, in futuro, finire sotto la lente di ingrandimento degli organi giudiziari. Rifiutandosi, cioè, di trincerarsi dietro i distinguo - e lo stillicidio - degli accertamenti indiziari. E andando, invece, dritto al nodo politico. Come hanno subito certificato i sondaggi, queste indagini sono un colpo all'immagine del governo e del suo presidente. E solo Renzi, in prima persona, può provare ad arginare il danno.

Un approccio così presenzialista stringe, però, il premier a entrare vistosamente anche in quelle partite in cui avrebbe, invece, preferito, fino a ieri, tenersi ai margini. È il caso delle amministrative, sulle quali in varie occasioni aveva cercato di glissare, ribadendo che l'unica battaglia in cui si sarebbe misurato era il referendum d'autunno. Ma ora che lo scontro si è acceso - e sempre più si accenderà - appare chiaro che lo show-down di ottobre è già iniziato. Se si tratta - come il premier stesso aveva ammesso - di un referendum a favore o contro Renzi, ogni votazione verrà vista come una tappa per la volata finale. Va letto in questa chiave il tentativo del Presidente del Consiglio di riprendere l'iniziativa a Napoli, per contrastare il sindaco uscente - e probabilmente tornante - che ha fatto dell'opposizione a oltranza al governo la propria piattaforma elettorale. Lo stesso, verosimilmente, accadrà nelle prossime settimane a Milano. Dove il candidato renziano appare, oggi, molto meno favorito di quando era sceso in cam-

po. E a Roma, dove appare di giorno in giorno più probabile che la capitale d'Italia cada in mano a un movimento - dichiaratamente - antisistema.

Certo, facendosi coinvolgere nella rissa delle amministrative, il Premier corre seriamente il rischio di sfibrarsi in un corpo-a-corpo in cui avrebbe quasi tutto da perdere. Ma avrebbe anche l'opportunità di rimettere a fuoco - e in risalto - il suo profilo di leader di governo, impegnato a costruire e a sbloccare contro l'ondata populista che mira solo a scassare.

In questo tentativo di ridare smalto alla propria immagine, Renzi spera di poter contare - anche - sugli errori degli avversari. L'uscita sguaiata e a gamba tesa di Salvini, ieri, contro il Capo dello stato è la conferma che - al momento - non ci sono leader capaci di insidiare il primato del Presidente del Consiglio. Anche per questo, nel contrastare il difficile clima mediatico di questi prossimi mesi, al premier converrebbe puntare più sull'autorevolezza del ruolo, e meno sullo sfoggio di potere. Nella storia della repubblica italiana, Renzi è il primo capo di governo ad interpretare il suo mandato non come segretario di un partito, ma come vertice istituzionale. È questo profilo super-partes che gli ha guadagnato, al suo esordio, ampi consensi trasversali. Nei lunghi mesi che lo separano dal traguardo referendario in cui si gioca la nuova Costituzione e la carriera, Renzi dovrà dimostrare agli italiani che, oltre alla stoffa innata di scattista, ha maturato la caratura di uno statista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

